Sovranità digitale europea: la Francia propone 20 fondi da un miliardo l'uno per favorire l'innovazione "made in EU"

Nasce il "Fondo dei fondi" per sostenere il made in Europe

La competizione economica, finanziaria e tecnologica a livello mondiale si fa sempre più dura. La Francia, approfittando della presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea (Ue), ha organizzato a Parigi la conferenza sulla sovranità digitale e tecnologica in Europa (*Building Europe's Digital Sovereignty conference*), rilanciando l'iniziativa "*Scaleup Europe*" dedicata al sostegno di *startup* e *scaleup* innovative.

Diverse le proposte avanzate dalla Francia attraverso il suo ministro dell'Economia, **Bruno Le Maire,** e anche dalla Germania, con l'omologo tedesco **Christian Linder**.

Tra queste c'è l'idea di **creare un "*Fondo dei fondi*" europeo** (fondi di private equity europei), gestito dal Fondo europeo per gli investimenti e dalla Banca europea per gli investimenti, che avrà lo scopo di dar vita entro breve tempo **tra 10 e 20 nuovi fondi di investimento di almeno un miliardo di euro ciascuno per favorire l'ascesa di startup e scaleup**.

Il ministro francese ha annunciato una prima dotazione del

Fondo di 3,5 miliardi di euro. due miliardi saranno messi direttamente da Parigi e Berlino, 500 milioni dalla Bei e 500 milioni di euro dalla Banca francese per gli investimenti pubblici (BPI). Obiettivo dichiarato raggiungere entro qualche settimana i primi 10 miliardi grazie alle risorse che saranno investite dagli altri Paesi europei.

Su questo percorso si innesta anche la nuova **legge dell'Unione sui semiconduttori** (*European Chips Act*), che ha l'obiettivo di affrontare il problema della carenza di approvvigionamenti e di proporre delle soluzioni che vadano nella direzione di una maggiore resilienza delle supply chain e di una ricerca di autonomia crescente dai fornitori esteri.

L'Europa ha bisogno di scalup sempre più grandi e strutturate

La speranza è raggiungere al più presto un volume di spesa pubblica tale da innescare il tradizionale effetto leva per ulteriori investimenti, stavolta privati.

"*L'Europa non deve aver paura del suo potere. Siamo il mercato più grande del mondo*", ha detto Le Maire, secondo quanto riportato da *La Tribune*, aggiungendo: "*Questi fondi ci permetteranno di avere in Europa almeno dieci super-giganti tecnologici da 100 miliardi di euro entro il 2030".*

"*Nel 2021 l'Europa ha creato più unicorni della Cina, ben 321, a cui vanno aggiunti 26 decarorn*", ha spiegato il sottosegretario di Stato all'Economia digitale **Cedric O** (con unicorno si indica una stratup dal valore superiore a un miliardo di euro, mentre decacorn una startup che vale più di 10 miliardi di euro).

Se la *startup* innovativa è un'impresa giovane, ad alto contenuto tecnologico, con forti potenzialità di crescita e che rappresenta per questo uno dei punti chiave della politica

industriale di un Paese, con *scaleup* si intende una società innovativa che ha sviluppato e definito chiaramente il prodotto e servizio, che ha già raggiunto obiettivi concreti sul mercato ed è in forte crescita, anche sul piano internazionale.

I punti deboli

A riguardo di sovranità e innovazione, vale la pena riflettere sulle parole del nostro **Roberto Baldoni**, direttore dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, che, nel corso della lectio magistralis tenuta in occasione dell'inaugurazione del 16/o anno accademico della Scuola Imt Alti Studi di Lucca, qualche mese fa, ha dichiarato: "*Più si è autonomi dal punto di vista tecnologico e più si possono attuare politiche di sovranità delle informazioni. Purtroppo l'Europa è indietro rispetto a Stati Uniti e Cina nella produzione di chip, nelle reti 5G, nella produzione di software, nell'AI (Intelligenza artificiale) e nell'IoT (Internet of things), per non parlare del Cloud dove non esiste una industria europea rispetto ai giganti americani e cinesi. Questo crea una situazione di alto rischio tecnologico".*

Il nuovo programma di lavoro 2022 del Consiglio europeo per l'innovazione

Il programma "*Scaleup Europe*", che avrà al suo fianco il Consiglio europeo per l'innovazione (EIC), ha proprio l'obiettivo di trovare nuove soluzioni e strumenti per far nascere e crescere i campioni tecnologici di domani. Ad oggi nell'iniziativa voluta da lo stesso Cedrc O e dalla Commissaria Ue per l'innovazione, Mariya Gabriel, sono confluite più di 300 tra startup e scaleup di tutta Europa.

La Commissione ha infine adottato oggi il **programma di lavoro 2022 del Consiglio europeo per l'innovazione, con opportunità di finanziamento del valore di oltre 1,7 miliardi di euro** nel 2022 per permettere a innovatori rivoluzionari di espandersi e creare nuovi mercati, ad esempio nei settori della computazione quantistica, delle batterie di nuova generazione e della terapia genica.

Varato nel marzo 2021 come una delle principali novità del programma Orizzonte Europa, l'EIC dispone di un bilancio totale di oltre 10 miliardi di euro per il periodo 2021-2027.

https://www.key4biz.it/sovranita-digitale-europea-la-francia-propone-20-fondi-da-un-miliardo-luno-per-favorire-linnovazione-made-in-eu/391715/

Pensiero strategico, complessità, sicurezza. Quale futuro per la tecnologia?

Il futuro è tra noi ma fatichiamo a vederlo. Non ci caliamo nei "segni dei tempi", alcuni dei quali sono già molto evidenti agli occhi di chi vuole vedere, e non ci esercitiamo nel compito, da classi dirigenti, del pre-vedere. Il mondo non ha bisogno di veggenti ma certamente non può fare a meno dei visionari.

Ciò che più di tutto sta radicalmente trasformando i nostri paradigmi culturali e operativi è la rivoluzione tecnologica.

Lo sappiamo, molti lo dicono, ma ciò che manca è il coraggio di guardare oltre le nostre certezze culturali. Evocare un pensiero strategico significa stare profondamente immersi negli interstizi strategici dei mondi-che-evolvono e, al contempo, aprire nuovi orizzonti, nuove vie.

Il pensiero strategico, potremmo dire, si sviluppa dall'alto e nel profondo: le dinamiche storiche, non solo quelle tecnologiche, si calano nei contesti viventi. Per questo, il pensiero strategico è "glocale": è un pensiero visionario perché ci racconta come evolve il mondo ed è un pensiero di mediazione tra i flussi transnazionali e i processi di vita di ciascuno di noi.

Quando parliamo di sostenibilità sistemica del mondo e dei singoli Stati non possiamo non introdurre il tema della sicurezza. Il rischio si trasforma, cambia "natura", e la sicurezza intesa come ordine non è più sufficiente. La sostenibilità sistemica deve guardare alla coesione sociale, elemento centrale per la qualità delle democrazie. Se la pandemia ha aggravato molti problemi, è anche vero che le disuguaglianze, per fare un esempio, erano ben presenti già prima della pandemia.

La sicurezza, nel pensiero strategico, è transdimensionale. Laddove la composizione sociale cambia, soprattutto in funzione delle migrazioni, la fiducia (tra i cittadini, tra i cittadini e le Istituzioni, tra i cittadini e i partiti, tra i partiti e le Istituzioni) rischia di frantumarsi, il capitalismo evolve "a prescindere" dai bisogni reali delle persone, come possiamo ri-declinare la sicurezza? Ci vuole pensiero strategico, occorre un grande ri-pensamento per la ri-fondazione.

La decisione strategica, infine, deve tenere conto del paradigma della complessità. L'assolutizzazione della linearità e il dogma quasi religioso della certezza e della misurabilità hanno fatto il loro tempo. L'incertezza

caratterizza il mondo nel quale viviamo e un nuovo approccio può fare la differenza: per decidere in maniera pertinente.

https://www.key4biz.it/pensiero-strategico-complessita-sicurezza-quale-futuro-per-la-tecnologia/391709/

“La Pa che vorrei”, rivedi l’intervista a Rossana Giannarini (Area Interna Alta Tuscia)

Trentanovesima uscita de ***“La PA che vorrei”***, il talk settimanale condotto da **Donato Limone**, già Professore ordinario di informatica giuridica e direttore della rivista elettronica di diritto economia e management. Il talk analizza e commenta in chiave propositiva i tanti mali della **PA italiana** sia centrale che locale, e la necessità di cambiamenti per assicurare la modernizzazione di quegli apparati amministrativi e di gestione dei servizi che servono a migliorare la qualità di vita dei cittadini e a sostenere la crescita e al rilancio dell’economia.

Il prof. Limone ha intervistato:

- **Rossana Giannarini,** Project Manager, Grant Writer e Fund Raiser – Coordinatore per il Project management dell’Area Interna Alta Tuscia-Antica Città di Castro

Tema della puntata: ***“Coesione, aree interne, gestione***

associata delle funzioni“

Come rivedere l’intervista a Rossana Giannarini

Su YouTube

Rivedi le puntate precedenti de “La PA che vorrei”

- “La PA che vorrei”, talk settimanale per confrontarsi su come cambiarla. Prima puntata. **Puntata del 3 marzo 2021**
- “Il patto per la PA e la trasformazione digitale”, rivedi il nuovo talk de la “Pa che vorrei”. **Puntata del 10 marzo 2021**
- “Linee Programmatiche del Governo in vista del PNRR”, rivedi il nuovo talk de “La Pa che vorrei”. **Puntata del 17 marzo 2021**
- «La trasformazione digitale delle Pubbliche amministrazioni nel PNRR», rivedi il talk. **Puntata del 23 marzo 2021**
- «Livelli e qualità dei servizi delle PA», rivedi il talk con Paolo Peluffo (CNEL). **Puntata del 31 marzo 2021.**
- M. Nobile: (MIT): “Nel PNRR fondi per il Mobility as a Service”. Rivedi il talk. **Puntata del 7 aprile 2021.**
- “I patrimoni informativi delle P.A”, rivedi il talk de “La Pa che vorrei”. **Puntata del 14 aprile 2021**
- “Il ruolo della dirigenza nella trasformazione digitale. Verso il PNRR”, rivedi il talk. **Puntata del 28 aprile 2021.**
- Capitale umano e PNRR. Quali nuove competenze nella P.A per la trasformazione digitale del Paese? **Puntata del 5 maggio 2021.**
- “PNRR e sanità digitale. Organizzazioni, dati e tecnologie”. Rivedi il talk con Enzo Chilelli

(SNAD). **Puntata del 12 maggio 2021.**

- «PNRR, Governance e buone pratiche», rivedi il talk con Roberto Pasca di Magliano. **Puntata del 19 maggio 2021**
- La Pa che vorrei, rivedi l'intervista live a Gianni Penzo Doria (Archivio di Stato di Venezia). **Puntata del 26 maggio 2021**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista live a Giuseppe Melone (Unitelma Sapienza). **Puntata dell'8 giugno 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Mario Morcellini (Unitelma Sapienza). **Puntata del 9 giugno 2021.**
- "La PA che vorrei". Rivedi l'intervista a Michele Bertola DG del Comune di Bergamo, Presidente ANDIGEL. **Puntata del 16 giugno 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Marco Giorgi (DG Comune di Parma). **Puntata del 22 giugno 2021**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Pierluigi Carugno (DG Comune di Pescara). **Puntata del 30 giugno 2021**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Federico Butera (Presidente Fondazione Irso). **Puntata del 7 luglio 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Giovanni Papaleo (COO Acea). **Puntata del 15 luglio 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Massimo di Virgilio (CDTI). **Puntata del 22 settembre 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Federico Butera (Pres. Fondazione IRSO). **Puntata del 29 settembre 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Paola Di Salvatore (Regione Abruzzo). **Puntata del 6 ottobre 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Giovanni Manca (esperto ICT). **Puntata del 20 ottobre 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista a Paola Caporossi (pres. Fondazione Etica). **Puntata del 27 ottobre 2021.**
- "La PA che vorrei", rivedi l'intervista ad Edoardo

Limone (Ict manager). **Puntata del 3 novembre 2021.**

- “La Pa che vorrei”, rivedi l’intervista a Luca Caputo (Destination manager). **Puntata del 5 novembre 2021.**
- “La PA che vorrei”, rivedi l’intervista al Carlo Sgandurra (ACoS Roma Capitale). **Puntata dell’11 novembre 2021.**
- “La PA che vorrei”, rivedi l’intervista a Valerio Maio (Unitelma Sapienza). **Puntata del 17 novembre 2021.**
- “La PA che vorrei”, rivedi l’intervista ad Andrea Lisi (Anorc Professioni). **Puntata del 24 novembre 2021.**
- “La Pa che vorrei”. Comunicazione pubblica e uffici stampa delle P.A. Rivedi l’intervista a Fiorina Capozzi. **Puntata del 7 dicembre 2021.**
- “La PA che vorrei”, rivedi l’intervista al Col. Marco Menegazzo (Guardia di Finanza). **Puntata del 9 dicembre 2021.**
- “La Pa che vorrei”, rivedi l’intervista a Vincenzo Mongillo (Unitelma Sapienza) e Nicoletta Parisi (Unicatt di Milano). **Puntata del 16 dicembre 2021.**
- “La PA che vorrei”, rivedi l’intervista a Isabella Corradini (Themis). **Puntata del 20 dicembre 2021.**
- Comuni e PNRR. Rivedi l’intervista a Jacopo Massaro (Sindaco di Belluno). **Puntata del 25 gennaio 2022.**
- “La Pa che vorrei”, Diritto, cybersicurezza e protezione dei dati. Rivedi l’intervista a Stefano Mele. **Puntata del 27 gennaio 2022.**
- “La PA che vorrei”, rivedi l’intervista a Francesco Sacco (Uninsubria e SDA Bocconi). **Puntata del 2 febbraio 2022**
- “Un nuovo SSN, cure domiciliari e trasformazione digitale”, rivedi l’intervista a Giuseppe Quintavalle (Dg Policlinico Tor Vergata). **Puntata del 3 febbraio 2022.**

https://www.key4biz.it/la-pa-che-vorrei-il-9-febbraio-alle-15-intervista-live-a-rossana-giannarini-area-interna-alta-tuscia/391313/

The Global Eye. L’Italia non coesa non può essere sicura

Le ferite procurate alla coesione sociale nelle democrazie sono ormai profondissime. E’ un tema che non si può più trascurare pena la fine delle democrazie stesse o, per meglio dire, delle democrazie che conosciamo.

Le democrazie si sviliscono se, come accade, vengono ridotte alle loro regole. Qui può intervenire il pensiero strategico perché si rende necessario calarsi dentro i processi democratici per coglierne le fragilità e le crisi più o meno gravi. Le democrazie non devono temere le crisi: ciò che va temuto sono le de-generazioni, quando i sistemi democratici perdono generatività.

Molti scrivono di democrazia in termini del tutto corretti quando, a esempio, ne descrivono le disuguaglianze interne o l’incapacità di rappresentare sostanzialmente, soprattutto a opera di una partitica che perde costantemente credibilità “per sua stessa mano”, le condizioni di vita delle persone che la abitano. Manca, però, un pensiero strategico che – finalizzato ad aiutare la decisione in una sorta di realismo progettuale – permetta di legare le vite quotidiane alle grandi scelte. Le seconde, infatti, non potranno essere tali in assenza di una vera coesione sistemica interna: è un pò, diciamolo francamente, come avere generali senza esercito.

Guardiamo all’Italia. Possiamo avere i “migliori” al governo e un Presidente della Repubblica di grande valore ma a poco servono se non c’è un Paese reale che con-divida un destino

comune. Molto spesso, troppo spesso, lo stesso inno nazionale, i richiami alla Costituzione, la retorica sul senso di patria rischiano di essere riti senza profondità, superficiali e a solo uso di un potere che ha bisogno di mostrare il suo volto migliore. Pur essendo cose ben importanti esse rischiano, in un contesto di carenza di coesione e di vera partecipazione, di diventare sterili messe laiche a uso e consumo di élite che si parlano addosso. PNRR e crescita economica rischiano di essere considerate sigle ed espressioni vuote che non arrivano a cambiare la vita delle persone (troppe promesse sono state tradite).

Senza coesione sociale non può esserci sicurezza. Il nostro vero nemico è dentro casa. Pur essendo legittimo astenersi dal voto o protestare in piazza, sembra essersi rotta la cinghia di trasmissione tra le varie stanze del castello democratico. Il re (in questo caso un "re collettivo") sarà anche nudo ma continua a stare lì, a perpetuare il suo potere, a dire cosa bisogna e non bisogna fare: ma, grande paradosso, è un re al quale ben pochi credono, del quale ben pochi si fidano. Se poche persone, tra le classi dirigenti, emergono per il valore della propria esperienza e delle proprie competenze, esse rischiano di essere travolte da una non rassicurante, ma dominante, mediocrità.

Un Paese non coeso non può essere sicuro. E la sicurezza, qui evocata come la dignità dal Presidente Mattarella nel suo discorso di re-insediamento, è una pietra angolare. Come la coesione. Occorre meditare, ri-pensare per ri-fondare.

https://www.key4biz.it/the-global-eye-litalia-non-coesa-non-puo-essere-sicura/391644/

Legge UE sui semiconduttori: 43 miliardi di euro e raddoppio produzione entro il 2030

La legge europea sui semiconduttori

La **Commissione europea** ha illustrato oggi la nuova **legge dell'Unione sui semiconduttori** (*European Chips Act*), con l'obiettivo di affrontare il problema della carenza di approvvigionamenti e di proporre delle soluzioni che vadano nella direzione di una maggiore resilienza delle supply chain e di una ricerca di autonomia crescente dai fornitori esteri.

Semiconduttori e microchip sono elementi chiave per la transizione digitale e per quella ecologica, è quindi fondamentale che l'Unione europea (Ue) si adoperi rapidamente per sviluppare una strategia comune a tutti i Paesi partner per uscire da questa ennesima emergenza.

"*La legge europea sui semiconduttori rappresenterà una svolta per la competitività mondiale del mercato unico europeo. A breve termine aumenterà la nostra resilienza alle crisi future, consentendoci di anticipare ed evitare le perturbazioni della catena di approvvigionamento, e a medio termine contribuirà a rendere l'Europa leader industriale in questo settore strategico*", ha dichiarato la Presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**.

"*La sicurezza dell'approvvigionamento non dovrebbe dipendere da un solo paese o da un'unica impresa. Dobbiamo fare di più*

insieme – nel campo della ricerca, dell'innovazione, della progettazione e degli impianti di produzione – per garantire che l'Europa sia un attore chiave più forte nella catena del valore globale. Ciò andrà anche a vantaggio dei nostri partner internazionali", ha spiegato **Margrethe Vestager**, Vicepresidente esecutiva per Un'Europa pronta per l'era digitale.

"*Con la legge europea sui semiconduttori rafforzeremo la nostra eccellenza nella ricerca e la aiuteremo a passare dal laboratorio alla fabbrica. Stiamo mobilitando ingenti finanziamenti pubblici che stanno già attraendo considerevoli investimenti privati e stiamo realizzando le condizioni necessarie per salvaguardare l'intera catena di approvvigionamento ed evitare futuri shock alla nostra economia, come quello a cui stiamo assistendo a causa dell'attuale carenza di chip*", ha commentato **Thierry Breton**, Commissario per il Mercato interno.

Risorse e strumenti

Grazie a questa azione legislativa, Bruxelles ha potuto annunciare risorse complessive, pubbliche e private, per circa **43 miliardi di euro** (qualcosa in meno di quanto si leggeva ieri nella bozza in circolazione), stabilire misure per prepararsi a eventuali future perturbazioni delle catene di approvvigionamento e potenziare la capacità collettiva di risposta, in collaborazione con gli Stati membri e i partner internazionali.

Essa inoltre consentirà all'UE di conseguire l'obiettivo primario di raddoppiare la sua attuale quota di mercato, portandola al 20% nel 2030.

Saranno disposti investimenti pari a **11 miliardi di euro** "*per rafforzare la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione esistenti, garantire la diffusione di strumenti semiconduttori avanzati, creare linee pilota per la realizzazione di prototipi, la*

sperimentazione e il test di nuovi dispositivi per applicazioni della vita reale innovative, formare il personale e sviluppare una comprensione approfondita dell'ecosistema e della catena del valore dei semiconduttori", si legge nel comunicato ufficiale.

Predisposto un **nuovo quadro regolatorio** per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento mediante l'attrazione di investimenti e il rafforzamento della capacità di produzione, due fattori indispensabili per promuovere l'innovazione nel campo dei chip con nodi avanzati, innovativi ed efficienti sotto il profilo energetico.

Un ulteriore meccanismo monitorerà la catena del valore dei semiconduttori, raccogliendo informazioni chiave dalle imprese per individuare le strozzature e le debolezze principali, effettuerà una valutazione comune della crisi e coordinerà le azioni da intraprendere.

Prossimi passi tra Parlamento UE e singoli Stati membri

Le propose europee contenute nella legge dovranno ora essere discusse dal Parlamento europeo e dagli Stati membri.

"*L'European Chips Act adottato dalla Commissione rappresenta un pilastro dell'autonomia europea e un'occasione imperdibile per l'Italia in termini di lavoro e competitività*", ha commentato il sottosegretario agli Affari Ue, **Enzo Amendola**, secondo quanto riportato da Radiocor del Sole 24 Ore.

"Sarà possibile realizzare impianti di produzione europei di semiconduttori grazie a investimenti pubblici e privati, ma lo European Chips Act ridefinirà anche gli equilibri del mercato globale e permetterà anche all'Unione europea di diventare leader industriale nel settore. Se riusciremo a quadruplicare i nostri sforzi entro il 2030 – ha precisato Amendola –

l’Europa eviterà interruzioni nella catena di approvvigionamento e aumenterà la resilienza *alle crisi future*“.

https://www.key4biz.it/legge-ue-sui-semiconduttori-43-miliardi-di-euro-e-raddoppio-produzione-entro-il-2030/391617/

Affrontare il cambiamento. F. De Leo: “Marciare verso il futuro richiede coraggio e un nuovo modo di pensare. Ne saremo capaci?”

Come guardare al cambiamento in atto, che sta mettendo in gioco tutte le nostre certezze? Come cambiare paradigma, tabella di marcia, tempi e modi? In una parola, come guardare al futuro cambiando le lenti e inforcando quelle con la focale giusta?

Ne abbiamo parlato con **Francesco De Leo**, Executive Chairman di **Kaufmann & Partners** (Madrid), nel nostro consueto incontro settimanale. Ecco l’intervista che ne è scaturita.

Key4biz. ***Nell’ultima decade di gennaio abbiamo assistito ad un progressivo sell-off dei titoli tecnologici al NASDAQ e S&P 500 ha perso quasi il 10%. È il preludio ad un cambio di rotta dei mercati?***

Francesco De Leo. I mercati finanziari sono entrati in modalità "*risk-off*" e quindi è probabile che nel corso di questo primo trimestre dell'anno si registreranno ulteriori correzioni. Ma rimango convinto che il trend di fondo, a medio termine, tornerà a premiare i "*growth stock*", polarizzando ulteriormente i mercati. D'altronde nelle fasi di cambiamento che stiamo attraversando alla fine di un ciclo economico che è durato poco più di 100 anni, è abbastanza scontato che gli investitori ed analisti si trovino in difficoltà nel riuscire ad aggiornare i loro modelli di *asset allocation*.

Key4biz. ***Capisco il cambio di paradigma sul ciclo secolare, ma ora sembra cambiato il vento dell'ultimo periodo….***

Francesco De Leo. La spirale inflazionistica che si è registrata in questi ultimi mesi ha creato le condizioni per un rialzo dei tassi. Ci si attende che la stretta delle **FED** (**Federal Reserve**) arrivi nel prossimo mese di marzo ed a seguire è possibile una correzione della **Banca Centrale Europea (BCE)**. Ma questo non cambia di molto lo scenario di fondo. Siamo in una fase di transizione senza precedenti, perché le innovazioni che determinano l'accelerazione del cambiamento tecnologico stanno ridisegnando gli assetti globali di settori chiave delle nostre economie, come l'energia, le telecomunicazioni e la finanza.

Key4biz. ***Beh, la pandemia ci ha anche messo il carico da novanta, che ne pensa?***

Francesco De Leo. Sono passati due anni dagli inizi della pandemia e tutti gli indicatori fanno presagire che indietro non si torna. Per avere un'idea, è sufficiente un dato su tutti: lo "*smart working*" sta portando le multinazionali a considerare di ridurre del **40-50%** gli spazi ad uso ufficio. Si tratta, in prospettiva, di una delle maggiori correzioni dei mercati in ambito *real-estate*, che porterà a ridefinire il ruolo del settore immobiliare come *asset class* "rifugio", ed innescherà un riassetto dei valori nelle aree metropolitane

urbane.

Key4biz. ***Quindi gli investimenti immobiliari cambieranno direzione?***

Francesco De Leo. È più premiante reindirizzare gli investimenti nelle tecnologie che impatteranno sul *real-estate*, piuttosto che nel "mattone" fine a sé stesso. Se non fosse sufficiente chiaro, le stime indicano che il **25%** dei centri commerciali negli Stati Uniti chiuderanno nei prossimi 3 anni, e dobbiamo aspettarci che non sarà diverso qui da noi in Europa.

Key4biz. ***Certo non è uno scenario che lascia tranquilli, metterà in discussione alcune certezze che i mercati davano per scontate?***

Francesco De Leo. **Sir John Markus Templeton** (ndr. il fondatore del **Templeton Growth Fund**, passato alla storia per avere registrato un rendimento del **15%** su base annua per **38 anni**) ci ricorda che "…*se un investitore ha tutte le risposte, è probabile che non abbia capito la domanda*". Dobbiamo tenere presente che stiamo progressivamente uscendo dalla "*comfort zone*" in cui eravamo abituati ad operare. Entriamo in una fase nuova, in cui molto di quanto davamo per scontato non è più come lo avevamo vissuto. Ed è così anche per le banche centrali, che stanno esaurendo le "munizioni" a disposizione in grado di dare maggiori certezze ai mercati.

Key4biz. ***Rischiamo di essere come marinai in balia dei flutti?***

Francesco De Leo. C'è una sola bussola per navigare e guardare avanti in tempi di profondo cambiamento come quelli che viviamo. Occorre puntare su innovazione e crescita, perché non ci sono margini per fare correzioni di corso d'opera. C'è poco tempo a disposizione per fare scelte e se non le faremo le conseguenze non tarderanno a farsi sentire. Meglio non farsi illusioni, perché a conti fatti la posta in gioco è molto alta, come mai è stato in passato. Per questo occorre guardare

la realtà per quello che è: una progressiva polarizzazione fra passato e futuro, fra stagnazione e crescita, fra innovazione e conservazione, destinata a spaccare in due il "*piccolo mondo antico*" a cui eravamo da troppo tempo abituati, come se tutto fosse scontato.

Key4biz. ***E allora su dove punterebbe? Finanza o industria?***

Francesco De Leo. Come è stato per la più grande trasformazione industriale che ci ha preceduto agli inizi del secolo scorso, quando registrammo la contemporanea introduzione dell'automobile, dell'elettricità e del telefono, così oggi siamo entrati in una fase di analogo cambiamento strutturale, ma con passo di marcia e capacità di stravolgere l'economia per superiore. Oggi ancor più di ieri, il sistema di cambiamento attuale, ben più forte di qualunque altro precedente nella storia dell'uomo, sollecita e premia l'innovazione e la capacità di assumersi rischi imprenditoriali. In due parole, per rispondere anche alla sua domanda, occorre a mio parere più industria e meno finanza. Chi si illude di trovarsi nuovamente di fronte ad una bolla tecnologica, lo fa a proprio rischio e pericolo. E sarebbe almeno auspicabile che non siano messe in gioco risorse "pubbliche" in settori e progetti che sono destinati anche oggi a produrre quelle "cattedrali nel deserto" di cui, nel corso ormai di almeno tre generazioni, si era persa memoria. Per questo è importante puntare non solo su innovazione e crescita, ma su trasparenza e disciplina senza compromessi nella selezione degli investimenti, altrimenti il futuro non ci sarà amico e presto presenterà il conto. Diciamocelo con franchezza, si è già perso troppo tempo e non si sono fatti passi avanti nel parlare con chiarezza dove vogliamo andare e con quale modello di crescita.

Key4biz. ***Ragionando in chiave globale appaiono nubi nere sull'economia: spirale inflazionistica, crisi dei microprocessori, aumento senza precedenti dei costi dell'energia, rischi geopolitici ai confini fra***

Russia/Ucraina. Lei mantiene una punta di ottimismo a patto che si imbocchino le strade giuste, come?

Francesco De Leo. Non intendo in alcun modo minimizzare i rischi che sono sotto gli occhi di tutti e che percepiamo senza filtri anche nella vita di tutti i giorni, ma come diceva **Mark Twain**: "…*preoccuparsi per qualcosa che deve avvenire è come pagare interessi su un debito che non sei nemmeno certo d'avere*". Sono passati due anni e siamo ancora in una fase non risolta della pandemia. Chi di noi non vorrebbe svegliarsi una mattina e scoprire che tutto questo è stato solo un terribile incubo. Ma le difficoltà e le fragilità che stiamo vivendo non devono essere vissute come un alibi. Al contrario, devono essere motivo di sprone per mobilizzare tutte le energie e le idee migliori. Siamo arrivati ad un passo da trasformazioni che promettono di migliorare la vita di molti, se non di tutti. Ecco perché direi che, nonostante tutto, si percepisce una voglia di voltare pagina e di ritrovare uno spazio d'azione, come mai era successo in questi ultimi **20 anni**.

Key4biz. ***Si ma per fare cosa e in che direzione?***

Francesco De Leo. Dobbiamo sforzarci di rompere quell'incantesimo per cui ci condanniamo, o ci facciamo condannare, ad una realtà edulcorata, affinché tutto rimanga come prima. È nella natura dell'uomo porsi sempre l'obiettivo di esplorare nuove frontiere, cercare nuove soluzioni a problemi difficili ereditati dal passato. **Albert Einstein** diceva che "…*follia è fare sempre le stesse cose, attendendosi risultati diversi*". Quindi, se è vero, come dicono alcuni, che stiamo andando incontro alla tempesta perfetta, al tempo stesso penso che sia arrivata l'ora di smettere di provocare allarmi, per concentrarci su come invece riportare l'innovazione al centro dello sviluppo. Se realmente siamo prossimi ad una tempesta perfetta, allora è chiaro che a soffrirne saranno di più i "*value stock*" e non certo i "*growth stock*", come è sempre stato per i mercati finanziari

dall'inizio del secolo scorso in avanti. Secondo **George Soros**, ad esempio, la volatilità è più elevata nei punti di svolta e diminuisce quando una nuova tendenza si consolida. Direi che questo è il trend che stiamo vivendo in questo momento nei mercati finanziari.

Key4biz. ***E se il gap fra uno scenario da tempesta perfetta e le attese di un'accelerazione del cambiamento senza precedenti diventa incolmabile?***

Francesco De Leo. È molto semplice. In tutte le epoche di transizione, il cambiamento non si presenta in modalità "*on/off*". Insomma non è come accendere e spegnere la luce con un interruttore. Passato e futuro "confluiscono" comunque nel presente, con combinazioni imprevedibili, ed è questo che di per sé tende a spiazzare i mercati finanziari, perché stravolge i paradigmi di analisi e i benchmark di valutazione. Ma niente sarà più come prima. L'errore che si rischia di commettere è quello di immaginare il futuro come un'estrapolazione lineare del passato, quindi sempre all'interno di categorie analitiche che non sono più in condizioni di cogliere i meccanismi evolutivi dei mercati e di creazione del valore. Così si finisce per giustificare l'inerzia delle scelte non fatte, perché ogni scelta comporta dei sacrifici e delle responsabilità, e si può arrivare anche a mettere in dubbio, come è stato nei confronti di **Tesla**, che ci siano i "fondamentali" per sopravvivere alla competizione. I fatti ci danno invece un quadro diverso. Quello che possiamo escludere, è pertanto che siamo in presenza di una bolla tecnologica, mentre è molto più probabile che vi siano i presupposti per una bolla nel settore immobiliare in **Cina**, come nel caso di **Evergrande**. Non escluderei che nei prossimi mesi ci possa essere una correzione dei valori immobiliari anche sui principali mercati europei. La differenza, ancora una volta, la fa la velocità di crescita, la possibilità data dall'innovazione tecnologica di scalare di dimensione su scala globale, in tempi così rapidi da neutralizzare quelle barriere

all’ingresso che hanno a lungo protetto rendite di posizione date sempre per scontate.

Key4biz. ***Quindi addio razionalità dei mercati, prevedibilità di crescita, allora possiamo davvero aspettarci di tutto?***

Francesco De Leo. Beh non come nel passato. Non siamo agli inizi degli anni 2000, quando scoppiò la bolla di internet. Oggi ci sono realtà come **Teladoc [TODC]**, nella telemedicina, che hanno visto i propri ricavi di crescere di **4 volte** a partire dagli inizi della pandemia con un fatturato prossimo oggi ai **2 miliardi di dollari**, o come **Zoom** che è cresciuta del **376%** negli ultimi due anni, con una capitalizzazione di borsa equivalente a quella di tre operatori di telecomunicazioni del calibro di **Telefonica**, **TIM** ed **Orange** insieme. Crescite incredibili rapportate ad archi di tempo molto brevi.

Key4biz. ***Quindi i mercati si stanno polarizzando?***

Francesco De Leo. Si e ad essere legate al passato sono le aziende ingessate da scelte manageriali non all’altezza delle sfide dell’oggi. Sono le società che non hanno investito nel futuro, che hanno ricavi e margini in declino, spesso a doppia cifra, registrati trimestre dopo trimestre, anno dopo anno, e con un livello di leva finanziaria che rischia di metterne a rischio la capacità di investire nel futuro. Ma sono anche le stesse società che hanno pagato dividendi ricorrendo a nuovo debito. Sono società che hanno cercato in tutti i modi di ritardare l’appuntamento con il futuro, cercando di farsi scudo con il presunto “ritardo” derivato dalla regolamentazione dei mercati, un’accusa, questa, che rischia di trasformarsi in un alibi atto a conservare lo status-quo. Si tratta di un atteggiamento che, seppure legittimo, ha contribuito a cristallizzare una visione del mondo che ha portato interi settori ai margini del cambiamento. Recuperare, ora, il tempo perduto o fare passi indietro non è facile. Nel frattempo si sono affermati nuovi protagonisti e nuovi paradigmi, che si sono dimostrati capaci di accelerare la

crescita di margini e ricavi in maniera esponenziale, raddoppiando l'**ARPU** (**Average Revenue per User**) e le proprie dimensioni anno dopo anno. E mentre per un'azienda occorrono anni per correre ai ripari, perché si tratta di modificare modelli di business e modalità di *pricing*, al contrario per gli investitori le scelte di indirizzamento dei capitali sono a portata di mano in un attimo, un "*click-away*". Questa asimmetria nella velocità di risposta e di adattamento al cambiamento è, come si vede, molto pericolosa e rischia di creare un *gap* incolmabile che a volte si dimostra irreversibile fra sistemi aziendali ed economie in grado di mettersi al pari con il cambiamento e quelli che per scelta, o per inerzia, non sono nelle condizioni di dare un taglio al passato per guardare al futuro con occhi nuovi.

Key4biz. ***Questo vuol dire che sono cambiati i criteri chiave con cui analizzare l'evoluzione dei mercati. È così?***

Francesco De Leo. Il mondo cambia ogni giorno sotto i nostri occhi e per pigrizia o inerzia non ce ne siamo quasi accorti. Eppure il cambiamento di cui siamo testimoni è il frutto di un processo di trasformazione iniziato più di 20 anni orsono. Come è noto, oggi **Uber** è la più grande compagnia di taxi al mondo e non possiede un solo veicolo. **Facebook** è il più popolare protagonista nei media, ma non crea contenuti. **Alibaba** ed **Amazon** sono fra i più grandi *retailer* al mondo e non hanno, o quasi, magazzino. **Airbnb** è la più grande società di *hospitality* su scala globale e non possiede una singola stanza. L'**I-phone** è uno degli *smartphone* più diffusi, ma **Apple** non possiede una singola fabbrica. **Tesla**, nel frattempo ha stabilito un altro record. È in grado di produrre un'automobile in **20 ore** rispetto alle **30 ore** di media di produttori che hanno fatto la storia dell'automobile, come **Volkswagen-Audi**, **BMW** e **Daimler-Benz**. La settimana scorsa, lo stabilimento di **Freemont** in California ha prodotto **8.550 veicoli**, più di ogni altro dei **70 impianti** produttivi appartenenti ai suoi competitor attivi in Nord America. È un

cambio di modello organizzativo e di integrazione fra piattaforme tecnologiche.

Key4biz. ***Certo cambiare il modo in cui si vedono le cose non è né automatico, né indolore…***

Francesco De Leo. Questo è molto vero. Non erano in molti gli analisti che avrebbero puntato sul successo di **Tesla**. Forse varrebbe la pena chiedersene il motivo e il motivo risiede nelle considerazioni che abbiamo fatto prima. Se siamo arrivati qui è perché siamo entrati a tutti gli effetti in un nuovo mondo che cambia i punti di riferimento a cui eravamo abituati. Per questo è fondamentale continuare a chiedersi: noi da che parte del cambiamento vogliamo stare? Ma, attenzione, una volta scelto il campo dobbiamo decidere di conseguenza…senza esitazioni.

https://www.key4biz.it/affrontare-il-cambiamento-f-de-leo-marciare-verso-il-futuro-richiede-coraggio-e-un-nuovo-modo-di-pensare-ne-saremo-capaci/391593/

La minaccia di Meta è un attacco alle norme Ue. Ma il vero problema sono le leggi Usa

Oggi continuiamo ad analizzare la **pressione** della società **Meta** verso le autorità europee, facendo finta di

minacciare la chiusura in Europa di **Facebook** e **Instagram**.

Ne parliamo con l'avv. **Alessandro del Ninno**, partner IT dello studio legale *Tonucci & Partners* nonché docente di Informatica Giuridica alla **LUISS Guido Carli** di Roma.

Key4biz. ***Cosa sta succedendo?***

Alessandro del Ninno. In realtà Meta ha voluto smuovere politicamente le acque, affermando nel suo rapporto annuale alla *Securities and Exchange Commission* – ***SEC*** (una sorta di CONSOB a stelle e strisce, l'agenzia indipendente che monitora l'andamento del mercato e vigila sulla Borsa), e con riferimento alle leggi europee che "*stabiliscono se, come e in quali circostanze possiamo trasferire, elaborare e/o ricevere determinati dati che sono fondamentali per le nostre operazioni*", che questo quadro regolatorio "*potrebbe influenzare la nostra capacità di fornire i nostri servizi, il modo in cui forniamo i nostri servizi o la nostra capacità di indirizzare gli annunci, il che potrebbe influire negativamente i nostri risultati finanziari*".

Key4biz. ***Un attacco al GDPR e alle stringenti prescrizioni sul trasferimento da UE a USA dei dati personali degli utenti di Facebook e Instagram?***

Alessandro del Ninno. Non solo. Intanto, va ricordato il "limbo" regolatorio in cui si trova la tematica del trasferimento dei dati personali dalla UE verso gli USA dopo che il 16 Luglio 2020 la Corte di Giustizia UE, con la nota sentenza Schrems II, ha invalidato l'accordo internazionale detto dello "*Scudo Privacy*" sul quale si basava il trasferimento dei dati personali dalla UE verso gli USA. A quel punto Meta (che allora si chiamava Facebook Inc.) ha cominciato a trasferire in USA i dati degli utenti europei dei suoi *social* basandosi sulle (vecchie) clausole contrattuali standard (le SCC stabilite dalla Commissione UE nel 2004 e nel 2010 per recuperare mediante accordi contrattuali tra

esportatore UE e importatore extra-UE garanzie non presenti nell'ordinamento dello Stato terzo di destinazione dei dati). Ma nell'agosto del 2020 il Garante privacy irlandese (competente per la presenza in quel Paese della sede europea di Facebook) ha notificato a Facebook Inc. una decisione preliminare in cui si è ritenuto che il trasferimento negli USA non può avvenire nemmeno sulla base delle clausole contrattuali standard e va addirittura sospeso (la decisione finale è attesa entro la prima metà di quest'anno).

Key4biz. ***Neanche le nuove SCC del 2021 possono basare un lecito trasferimento, nell'attesa di un nuovo accordo politico UE-USA sul trasferimento dei dati?***

Alessandro del Ninno. Come è noto la Commissione UE, con la Decisione del 4 Giugno 2021, n. 914, ha adottato le nuove clausole standard che in un certo senso "recepiscono" la sentenza Schrems II e cercano di superare le criticità ivi evidenziate, includendo altresì quelle "*garanzie supplementari*" per il trasferimento che lo stesso Comitato Europeo per la protezione dei dati personali (EDPB) aveva ritenuto necessarie e imprescindibili nelle sue *Raccomandazioni* post sentenza (la 1 e la 2 del 2020). Io credo tuttavia che l'ostacolo vero ai trasferimenti dei dati verso gli USA – non superabile nemmeno mediante le nuove SCC – sia il quadro giuridico americano applicabile ai *fornitori di servizi di comunicazione elettronica* (definiti dall'articolo 50 U.S. Code § 1881), come Meta, che non potrebbe opporre clausole contrattuali privatistiche alle potenziali richieste da parte delle autorità o dei tribunali statunitensi, nel contesto dei programmi di sorveglianza, secondo le disposizioni della sezione 702 della FISA e dell'EO 12333 (che impone ai fornitori di servizi di comunicazione elettronica statunitensi precisi obblighi di cooperazione e di consentire accesso ai dati). Questo è il punto, anche tenendo presente che una azienda americana con sede negli USA è sempre soggetta alle norme americane indipendentemente dal luogo in cui sono

ubicati i server (si veda ad esempio lo *US Cloud Act*). E che le nuove SCC impongono all'esportatore UE di sospendere il trasferimento a fronte di invasioni di campo di autorità pubbliche nello Stato dell'importatore.

Key4biz. ***Dunque, la "minaccia" di eliminare per 300 milioni di europei Facebook e Instagram in che quadro si colloca?***

Alessandro del Ninno. A parte che la "minaccia" è stata prontamente smentita dal Responsabile Meta dei rapporti con i Governi ("*Non abbiamo assolutamente alcun desiderio e alcun piano di ritirarci dall'Europa*"). Tuttavia, il momento in cui le affermazioni sono state effettuate è delicato non solo perché manca una soluzione normativa definitiva alle criticità implicate dal trasferimento dei dati personali dall'UE verso gli USA (che nemmeno un nuovo accordo tra UE ed USA credo potrà mai risolvere, sottraendosi a nuovi ricorsi di Max Schrems: servirebbe un intervento legislativo specifico nell'ordinamento USA). Il momento, come sopra accennavo, è delicato anche per la nuova proposta di Regolamento UE sui servizi digitali (il *Digital Service Act – DSA*): Meta credo si sia voluta riferire anche al possibile nuovo quadro regolatorio previsto dal DSA e dalle norme – piuttosto pesanti – per le "*piattaforme on line molto grandi*", cioè quelle che raggiungono una media mensile di almeno 45 milioni di utenti (le *Very Large Online Platforms* – VLOP) Cito solo alcuni divieti od obblighi per le VLOP contenuto nel testo della proposta come da ultimo emendato: divieto di pubblicità mirata ai minori; divieto assoluto di pubblicità targettizzata basata sui dati personali che rivelano l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche o l'appartenenza sindacale, dati sanitari, dati su gusti e abitudini sessuali, etc; obbligo di risarcire i danni agli utenti; trasparenza sugli algoritmi utilizzati dalle piattaforme; procedure di notifica dei contenuti nocivi on line; rafforzamento del consenso degli utenti, etc.

Altro che il GDPR: la partita politica tra UE e Big tech è

molto più ampia, e sembra solo all’inizio.

https://www.key4biz.it/la-minaccia-di-meta-e-un-attacco-alle-norme-ue-ma-il-vero-problema-sono-le-leggi-usa/391531/

Vendite auto elettriche nell’UE cresciute quattro volte più velocemente rispetto ai punti di ricarica

Lenta ripresa per il mercato auto europeo

Lo abbiamo detto tante volte, **il driver principale del mercato automobilistico oggi in tutta Europa è il motore elettrico**. Secondo dati dell’associazione dei costruttori europei Acea, **nel 2021 un’auto nuova venduta ogni cinque è stata elettrica**, mentre il segno meno ha caratterizzato tutti gli altri segmenti di alimentazione: benzina, diesel e a tratti gas.

Quest’anno le cose potrebbero andar meglio per il settore, stando alle stime dell’Associazione che sembrano piuttosto ottimiste: il 2022 dovrebbe chiudere con un +7,9% di nuove immatricolazioni a 10,5 milioni di unità.

Un dato buono solo apparentemente, perché rimarrebbe comunque un 20% al di sotto i livelli del 2019, quelle pre-pandemici.

La “carica” delle elettriche

In **Europa** i veicoli ibridi rappresentano ora il 19,6% di tutte le immatricolazioni durante tutto il 2021, chiudendo l’anno a 867.092 unità, il 71% in più rispetto al 2020.

Bene anche le auto 100% a batteria, che raggiungono le 878.432 nuove immatricolazioni durante l’anno passato, con un incremento del +63% sul 2020.

Complessivamente, in Europa, il mercato dell’auto vede i motori a benzina al primo posto, con una quota del 40%, seguiti dalle auto ibride e diesel entrambe con il 19,6%, quindi le 100% a batteria, con il 9,1% di quote, seguite dalle elettriche plug-in all’8,9%.

Stabilizzare approvvigionamenti di chip o ripresa a rischio

I problemi sono sempre gli stessi da mesi: scarsità di componenti e soprattutto di **semiconduttori**, di cui sono pieni i chip che riempiono a migliaia le nostre automobili ad alto contenuto tecnologico. Ma anche il **rialzo dei prezzi dell’energia** e delle altre materie prime, che danneggia fortemente l’industria.

Se l’Europa vuole salvare il ricco comparto automotive (che è anche una riserva di posti di lavoro) e tornare a competere sui mercati globali non basta puntare tutto sulle auto elettriche, hanno commentato i ricercatori Acea.

Oggi questo tipo di mobilità va alla grande, ma dietro ci sono gli incentivi all’acquisto offerti dalla gran parte dei Governi europei. Cosa accadrebbe se questi incentivi venissero meno?

E poi, tutti sappiamo che due dei problemi principali sono:

l’autonomia della batteria e la presenza di punti di ricarica sul territorio.

Ancora insufficiente l’infrastruttura di ricarica europea

Quest’ultimo punto è particolarmente critico e negli ultimi cinque anni, **in Europa, le vendite di auto elettriche sono cresciute quattro volte più velocemente rispetto all’accumulo di punti di ricarica**.

“*Le vendite di auto elettriche sono aumentate di oltre 10 volte tra il 2017 e il 2021, mentre il numero di caricatori pubblici nell’UE è cresciuto di meno di 2,5 volte nello stesso periodo*“, ha affermato **Oliver Zipse**, Presidente e CEO di ACEA del BMW Group, che ha aggiunto: “*Se questa situazione non verrà affrontata con urgenza introducendo obiettivi ambiziosi per tutti gli Stati membri dell’UE, incontreremo molto presto un ostacolo*“.

Un allarme lanciato proprio mentre il Parlamento europeo e i singoli Governi stanno discutendo sulla proposta di regolamento delle infrastrutture per i combustibili alternativi (AFIR). L’obiettivo da raggiungere è garantire che l’Europa realizzi rapidamente una rete sufficientemente diffusa e capillare di infrastrutture di ricarica, altrimenti si rischia di rovinare l’unico risultato positivo di questi anni difficili, sia in relazione agli obiettivi ambientali e climatici 2030-2050, sia in termini di forza e competitività dell’intero comparto.

https://www.key4biz.it/vendite-auto-elettriche-nellue-cresciute-piu-rapidamente-dei-punti-ricarica/391549/

Protezione dati nel cloud: Aruba ottiene dichiarazione di conformità al Codice di Condotta CISPE

Aruba e il Codice di condotta per la protezione dei dati

Il **CISPE**, portavoce dei provider di servizi di infrastruttura cloud in Europa, ha annunciato che **Aruba** è tra i primi suoi membri a dichiarare la conformità dei propri servizi al suo **Codice di condotta per la protezione dei dati**.

Il Codice CISPE, convalidato dal Comitato europeo per la protezione dei dati (EDPB) e approvato dall'Autorità francese per la protezione dei dati (CNIL), è il primo codice di condotta del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) specificamente progettato per i provider di servizi di infrastruttura cloud.

Nello specifico, Aruba è il primo provider italiano ad ottenere la dichiarazione di conformità al Codice di Condotta CISPE da parte di *Bureau Veritas* per le seguenti soluzioni: Cloud VPS, Cloud PRO, Private Cloud, Cloud Object Storage, Cloud Backup, DBaaS, DRaaS E IaaS SAP for Hana.

La conformità al Codice, oltre ad Aruba, è stata riconosciuta

anche a AWS (Amazon Web Services), Elogic, Leaseweb, Outscale e OVHCloud.

Un cloud a prova di GDPR

Per la prima volta gli operatori del settore possono dichiarare i propri servizi conformi, sotto la supervisione di organismi di monitoraggio indipendenti accreditati dalla CNIL come autorità di vigilanza. Infatti, tutti i servizi dichiarati conformi al Codice vengono verificati da uno dei tre organismi in questione: Bureau Veritas, LNE e EY CertifyPoint, offrendo ai clienti dell'infrastruttura cloud un ulteriore livello di garanzia nello sviluppo di soluzioni conformi al GDPR in cloud.

Jatin Sehgal, Managing Director di EY CertifyPoint ha commentato: *"Lavoriamo con vari standard internazionali in qualità di Organismo di Certificazione e Monitoraggio. Il codice CISPE, con la sua attenzione all'industria, le opzioni per il trattamento dei dati sovrani e il meccanismo indipendente di governance e di accreditamento si distingue come uno strumento leader nel settore."*

"I nostri membri sono concentrati nel supportare ogni organizzazione a costruire e fornire applicazioni e servizi basati sul cloud riponendo fiducia nella protezione dei propri dati", ha riferito **Alban Schmutz**, presidente del CISPE. *"Il nostro impegno nella definizione del codice CISPE offre un maggiore livello di garanzia GDPR per tutti i clienti, dalle PMI alle grandi aziende, che utilizzano servizi conformi al codice CISPE".*

Un'avanguardia nella protezione e nel trattamento dei dati dei

clienti in Europa

Mentre i dibattiti sulla sovranità e la capacità di autonomia strategica dell'Europa nei mercati digitali chiave guadagnano slancio, il Codice CISPE è il primo strumento approvato dall'EDPB ad andare oltre i requisiti del GDPR, certificando i servizi per garantire il non riutilizzo dei dati dei clienti, e per offrire agli stessi la possibilità di utilizzare i servizi per archiviare ed elaborare i dati dei clienti esclusivamente nello Spazio Economico Europeo (SEE).

Conformità automatizzata e partnership con GAIA-X

Un obiettivo chiave del progetto GAIA-X è quello di fornire una conformità automatizzata per costruire digitalmente la trasparenza e la fiducia. Insieme al CTO di GAIA-X, il CISPE ha utilizzato il proprio codice di condotta per la protezione dei dati per sviluppare meccanismi di "credenziali verificabili" secondo lo standard W3C. Queste permettono a GAIA-X di verificare automaticamente le dichiarazioni di conformità alle disposizioni relative alla protezione e all'ubicazione dei dati.

Pierre Gronlier, CTO di GAIA-X, ha aggiunto: *"Per accelerare la nostra trasformazione digitale europea e autodeterminare il nostro livello di autonomia, è fondamentale costruire la trasparenza e la fiducia nei servizi digitali sulla base di elementi oggettivi, attraverso la definizione di un processo e di regole di conformità specifiche. Il lavoro che abbiamo fatto con il CISPE, con l'obiettivo di utilizzare il suo Codice di Condotta in queste modalità, rappresenta un chiaro esempio di come ciò possa essere fatto".*

Questo meccanismo sarà messo a disposizione di altri codici di condotta o meccanismi di conformità e aiuterà GAIA-X a

verificare le affermazioni legate ai servizi cloud rispetto a sicurezza, portabilità o sostenibilità. In particolare, il CISPE offrirà ai suoi membri gli stessi meccanismi di altri strumenti di autoregolamentazione che ha contribuito a sviluppare, tra cui il Climate Neutral Data Centre Pact e i 10 principi del Fair Software.

https://www.key4biz.it/protezione-dati-nel-cloud-aruba-ottiene-dichiarazione-di-conformita-al-codice-di-condotta-cispe/391472/

Comparazione prezzi: PriceRunner fa causa a Google per 2,1 miliardi di euro

L'accusa a Google

Il celebre comparatore di prezzi britannico **PriceRunner** ha annunciato dal suo sito web di aver citato in giudizio **Google** davanti alla Patent and market Court di Stoccolma per un importo preliminare di **2,1 miliardi di euro** (o 22 miliardi di corone svedesi, ma l'importo potrebbe essere di molto più alto alla fine).

L'accusa per il Gruppo Alphabet è di manipolazione dei risultati delle ricerche online a favore dei propri servizi di shopping comparativo. La cifra è a compensazione dei mancati incassi di PriceRunner dal 2008 in gran Bretagna e dal 2013 in

Svezia e Danimarca.

Una causa che quindi ricalca le conclusioni del tribunale europeo che in una causa simile del 2017, portata avanti dalla Commissione europea, aveva ravvisato la violazione delle leggi antitrust a danno dei consumatori continentali.

A novembre 2021 la Corte generale dell'Ue ha confermato la multa a Google per 2,42 miliardi di euro proprio per aver favorito il proprio servizio di comparazione prezzi a danno dei rivali.

Questo si è tradotto in un danno economico notevole, perché ha significato concretamente l'aver pagato prezzi più alti per gli stessi prodotti da un Paese ad un altro (PriceRunner è attiva in Regno Unito, Svezia, Danimarca e Norvegia).

Posizione dominante e danni a imprese e consumatori

La società Grant Thornton ha stabilito in una ricerca che i prezzi delle offerte nel servizio di shopping comparativo di Google sono superiori del 12-14% rispetto alla concorrenza. In alcune zone, i prezzi di vestiti e scarpe sono superiori del 16-37%.

"*Dopo approfonditi studi, oggi abbiamo citato in Google giudizio per quasi 2,1 miliardi di euro. Lo abbiamo fatto per i consumatori certamente, ma anche per le imprese europee che vogliono avere un'opportunità di crescita sui mercati*", ha affermato **Mikael Lindahl**, CEO di PriceRunner.

Google detiene infatti una quota di mercato di oltre il 90% nel settore delle ricerche online e quindi si trova ad avere una posizione di monopolio.

Una situazione di vantaggio assoluto per il gigante di Mountain View, che però nega ai consumatori i vantaggi della

libera concorrenza e quindi la possibilità di sfruttare le tante opportunità di risparmio che offre la rete.

PriceRunner ritiene che Google non abbia ancora rispettato fino in fondo la decisione della Commissione, ma stia ancora abusando di questa posizione preminente, frutto di una distorsione del mercato, derivandone nuovi profitti.

Una causa che potrebbe fare da apripista a molte altre simile, che chiedono che sia ridotto lo strapotere delle Big Tech, che sempre più spesso è frutto di un monopolio di fatto sui mercati europei e globali.

https://www.key4biz.it/comparazione-prezzi-pricerunner-fa-causa-a-google-per-21-miliardi-di-euro/391439/